



Rispetta l'ambiente. Non stampare questa mail se non è necessario

Questa mail è stata inviata ai sensi dell'art. 9 del decreto legislativo 9 aprile 2003 n. 70 ad apicoltori, autorità, sanitari, enti di ricerca in apicoltura ed altri presenti in elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in internet. Qualora Lei non desiderasse più ricevere le comunicazioni da Apimarca, con una semplice nota provvederemo a cancellarla dal nostro elenco che, non comporta alcun impegno ed è completamente gratuito.

Sommario: 1) La *Apocephalus borealis* mosca presente negli USA

2) La *Senotainia tricuspis*, mosca presente in Italia

3) **Arriva in Sardegna il calabrone.**

4) **Anche le api muoiono di stress.**

5) **C'è un legame fra moria di api e insetticidi neonicotinoidi.**

6) **Per risparmiare sull'Imu la scadenza è il 31 marzo**

1) Nella news Apimarca n. 01 del 08 gennaio 2012 abbiamo dato notizia “Api che abbandonano l'alveare: la causa è una mosca” dovuta alla scoperta in

California di una mosca *Apocephalus borealis* che parassitizza le api. La notizia è poi stata ripresa da altri siti seppur in maniera non esaustiva. **Di seguito l'articolo:**

A New Threat to Honey Bees, the Parasitic Phorid Fly *Apocephalus borealis*

Andrew Core¹, Charles Runckel², Jonathan Ivers¹, Christopher Quock¹, Travis Siapno¹, Seraphina DeNault¹, Brian Brown³, Joseph DeRisi², Christopher D. Smith¹, John Hafernik^{1*}

1 Department of Biology, San Francisco State University, San Francisco, California, United States of America, **2** Department of Biochemistry and Biophysics, University of California, San Francisco, San Francisco, California, United States of America, **3** Entomology Section, Natural History Museum of Los Angeles County, Los Angeles, California, United States of America

Abstract

Honey bee colonies are subject to numerous pathogens and parasites. Interaction among multiple pathogens and parasites is the proposed cause for Colony Collapse Disorder (CCD), a syndrome characterized by worker bees abandoning their hive. Here we provide the first documentation that the phorid fly *Apocephalus borealis*,

previously known to parasitize bumble bees, also infects and eventually kills honey bees and may pose an emerging threat to North American apiculture. Parasitized honey bees show hive abandonment behavior, leaving their hives at night and dying shortly thereafter. On average, seven days later up to 13 phorid larvae emerge from each dead bee and pupate away from the bee. Using DNA barcoding, we confirmed that phorids that emerged from honey bees and bumble bees were the same species. Microarray analyses of honey bees from infected hives revealed that these bees are often infected with deformed wing virus and *Nosema ceranae*. Larvae and adult phorids also tested positive for these pathogens, implicating the fly as a potential vector or reservoir of these honey bee pathogens. Phorid parasitism may affect hive viability since 77% of sites sampled in the San Francisco Bay Area were infected by the fly and microarray analyses detected phorids in commercial hives in South Dakota and California's Central Valley. Understanding details of phorid infection may shed light on similar hive abandonment behaviors seen in CCD.

Citation: Core A, Runckel C, Ivers J, Quock C, Siapno T, et al. (2012) A New Threat to Honey Bees, the Parasitic Phorid Fly *Apocephalus borealis*. PLoS ONE 7(1): e29639. doi:10.1371/journal.pone.0029639

Editor: Nigel E. Raine, Royal Holloway University of London, United Kingdom

Received: May 11, 2011; **Accepted:** December 1, 2011; **Published:** January 3, 2012

Copyright: © 2012 Core et al.



A Forma adulta di *Apocephalus borealis*

Lunga circa 5 millimetri, di color bruno-rossastro

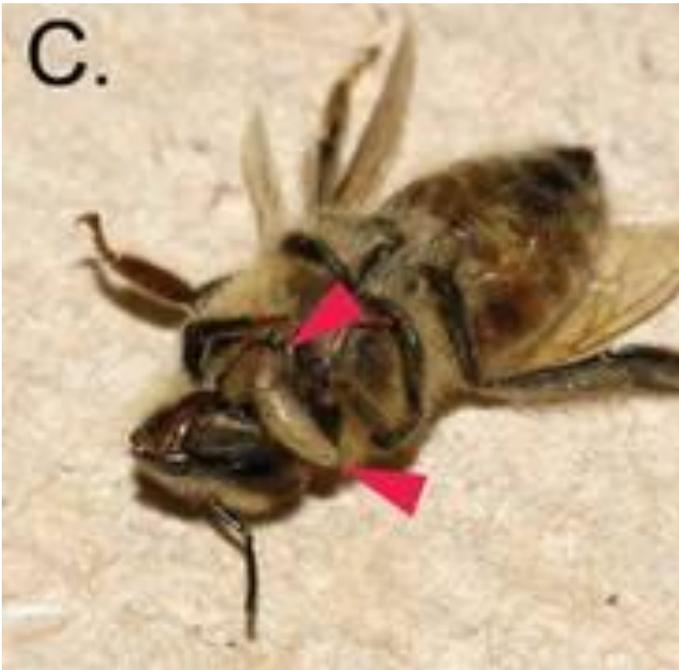
B.



Apocephalus borealis

nell'atto di deporre sull'addome di un ape operaia fino a 13 uova che dopo sette giorni schiudono.

C.

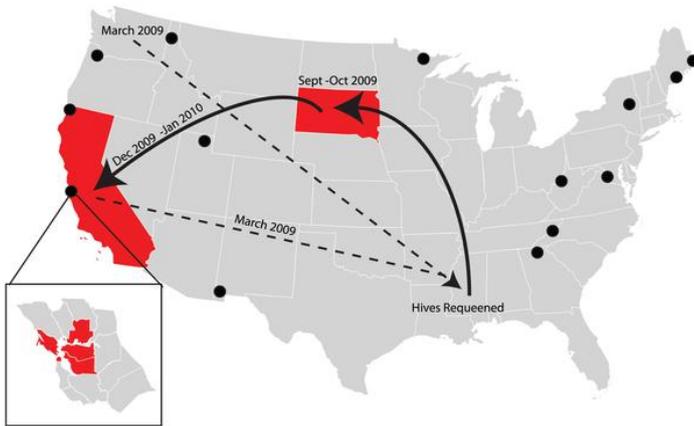


La larva ben visibile dalle frecce.

Alla schiusa delle larve le api abbandonano nottetempo l'alveare spopolandolo.

Con le analisi del DNA gli autori hanno avuto conferma che le larve emerse dalle api infestate sono della stessa specie di quelle emerse dai bombi.

Si suppone che *Apocephalus borealis* sia anche vettore del virus delle ali deformi e del nosema ceranae essendo stati rinvenuti tali patogeni dell'ape sia negli insetti adulti di *Apocephalus borealis* che nella forma larvale.



L'origine sarebbe il Sud Dakota, poi diffuso nella baia di San Francisco, a Los Angeles e i ricercatori affermano che in breve tempo si diffonderà in tutto il Nord degli USA.

Per saperne di più:

<http://www.plosone.org/article/info%3Adoi%2F10.1371%2Fjournal.pone.0029639>

Da non confondere con altra mosca, la *Senotainia tricuspis*, presente in Italia.

2) La *Senotainia tricuspis*, mosca presente in Italia

La biologia e la possibilità di controllo della Senotainia tricuspis in apiari

-di **Dr. Antonio Felicioli** Università di Pisa – Dipartimento di anatomia, biochimica e fisiologia veterinaria

In Italia dal 1993 è stata registrata una diffusa presenza negli apiari del Dittero Sarcophageide *Senotainia tricuspis* (Meigen), mosca responsabile della miasi apiaria. Tale parassita è stato rilevato in quantità cospicua in numerosi campioni biologici provenienti da aree ove sono state riscontrate insolite morie estive ed autunnali di api mellifiche. L'infestazione, misurata mediante cattura di api bottinatrici sul predellino di volo e successiva verifica della presenza di larve di *senotainia* nei loro corpi, è risultata essere variabile a seconda delle diverse aree geografiche raggiungendo in talune zone della Toscana centrale una media del 70% con punte del 90%.

In particolare nell'ambito dei rapporti che una colonia di api instaura con la varroa e la *senotainia* fondamentale importanza vengono ad assumere i requisiti inerenti la omeostasi intraorganismica, la compartimentalizzazione e la selezione naturale operante sull'insieme della colonia riunita in glomere durante l'inverno. Se andiamo ad analizzare singolarmente gli effetti dell'attacco nei confronti di una colonia di api della varroa e della *senotainia*, possiamo constatare che nel caso sia la varroa a parassitizzare le api essa tende ad attaccare adulti e covata, ma, mentre la parassitizzazione degli adulti non mostra conseguenze gravi per la sopravvivenza della colonia, quella diretta contro la covata risulta essere estremamente deleteria. La colonia può reagire in diversi modi condotti singolarmente o simultaneamente grazie alla omeostasi intraorganismica, può incrementare il comportamento di pulizia delle celle, quello di spidocchiamento, aumentare i ritmi di ovodeposizione oppure rispondere alla parassitizzazione con la sciamatura. La varroasi, se non porta a morte la colonia di api, direttamente od indirettamente vedi le virosi di cui l'acaro può essere vettore), entro l'anno tende a causare un progressivo invecchiamento della colonia stessa con un conseguente indebolimento di quei comparti di api deputati alla costituzione e gestione del glomere che dovrà affrontare i rigori dell'inverno.

La *Senotainia* invece colpisce solo le foraggiatrici, il comparto cioè più vecchio della intera colonia e ciò avviene in un momento, da giugno a settembre, in cui la colonia sta predisponendosi per la

costituzione del glomere che affronterà a sua volta l'inverno. La senotainia generalmente non dovrebbe essere, almeno in condizioni normali, letale per la colonia, in quanto agisce sul comparto oramai destinato a morire e le sue conseguenze dovrebbero essere al massimo la costituzione di un glomere composto solo da api relativamente giovani.

Nefaste conseguenze per la colonia d'api vengono portate dalla azione sinergica della varroa e della senotainia, infatti la prima colpendo la componente giovane della famiglia, impedisce l'afflusso di nuove api pronte per la formazione del glomere, la seconda d'altra parte, priva la famiglia di api degli individui più anziani in un momento delicato della vita e della fisiologia della colonia, tale momento corrisponde infatti al brusco innalzamento della escursione termica tipica del mese di agosto e dell'allungamento del periodo notturno. E' in queste condizioni che la capacità di omeostasi intraorganismica comincia a venire meno all'interno della famiglia, di giorno infatti le energie per ripulire le celle, per respingere la invasione della tarma della cera, o per fare fronte ad eventuali saccheggi da parte di altre famiglie di api sono sempre più labili, mentre di notte la efficienza della termoregolazione si riduce progressivamente. La colonia, in queste condizioni, probabilmente non riesce nemmeno ad arrivare ad ottobre ed in alcuni casi nemmeno a superare l'agosto.

In questo panorama, che ruolo rivestono i due o tre interventi l'anno che l'uomo compie con le più svariate sostanze chimiche sul già precario ed articolato equilibrio del superorganismo ape?

Da anni sosteniamo che la perdita periodica di api (spopolamenti), produzioni insoddisfacenti di miele e morie di famiglie, non sempre sono da attribuire ad un solo agente eziologico. In detti casi generalmente si tratta di una concomitanza di avversità che impediscono il normale, e armonioso, sviluppo della famiglia di api. In questo contesto, in diverse località italiane, certamente, il dittero *Senotainia tricuspis* riveste un ruolo non secondario nei diversi contesti patologici. Che rapporto c'è tra la senotainiosi e altre patologie come la varroasi, le noseмиasi (apis e ceranae) e le pesti o le nuove emergenze quali gli agrofarmaci, i neonicotinoidi e gli OGM? E in che rapporto stanno la senotainiosi, le altre patologie e le nuove emergenze con ed il presunto fenomeno del Colony Collapse Disorder?. Pubblicato nel 2000

L'APIS (26 ottobre 2007)

CROTONE: ALLARME SENOTAINIA

Negli ultimi cinque anni sono in drammatica riduzione le produzioni estive di miele di eucalipto, che era una delle principali peculiarità positive del territorio. Il presidente del Consorzio Apicoltori provinciale che raggruppa 56 soci e 12 mila alveari, Luigi Albo, ha dichiarato «Questo dittero c'è sempre stato, ma il nomadismo ne ha aumentato a dismisura l'impatto. In particolare, la mosca attacca proprio le api bottinatrici. Se si considera che ogni dittero attacca mediamente 400 api, il conto è presto fatto. Si concentrano nella nostra provincia alveari provenienti da ogni parte d'Italia: le arnie, così, da 12 mila passano a 100 mila circa. Di conseguenza, crescono esponenzialmente anche i predatori, le mosche, che ad ottobre si "impupano" nel terreno. Al loro risveglio, con i primi caldi di aprile, queste mosche non trovano più i 100 mila alveari, ma solo i nostri 12 mila e su questi concentrano il loro attacco, provocando l'ecatombe». La *Senotainia tricuspis*, attacca l'ape e ne causa la morte in pochi giorni: in pratica, dai 20 giorni di normale ciclo vitale, l'ape vive solo due o tre giorni. Il problema è stato sottoposto anche al prefetto di Crotone da Luigi Albo, congiuntamente a Cia, Confagricoltura e Coldiretti. Il prefetto Cardellicchio ha assicurato il suo interessamento ed è stato ipotizzata una diversa regolamentazione dell'entrata delle famiglie d'api nella provincia. Ciò potrebbe essere facilitato dalla mappatura degli alveari tramite micro chip, così che possono essere individuate le api di ciascun allevatore con un telefonino, con internet o con un sistema Gps.



La Senotainia tricuspis

Anche nella mia zona in estate stazionano sul tetto degli alveari mosche simili, pronte a spiccare il volo sulle bottinatrici in arrivo. Queste mosche, le vespe e i calabroni vengono in parte catturate con le bottiglie col tappo "Tap Trap" o altre da noi modificate ma con esche diversificate all'interno (carne e pesce per le vespe, frutta per i calabroni ecc).

Tap Trap®, il tappo trappola

Carello Roberto propone Fieragricola 2012 di Verona a biotrappola cromotropica alimentare professionale per la cattura massale degli insetti



Tap Trap®, il tappo trappola

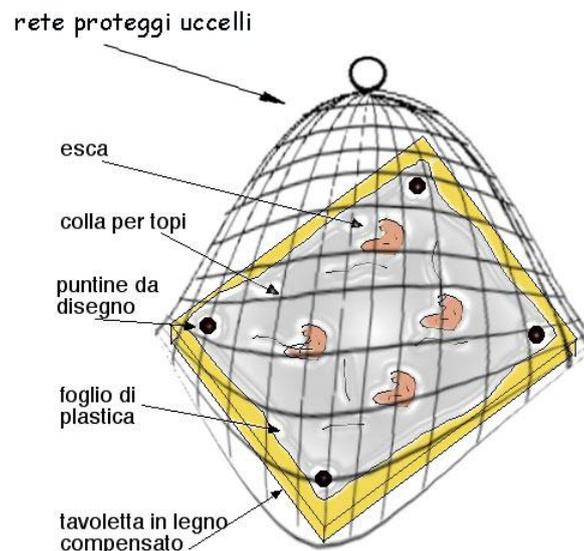
La ditta **Carello Roberto**, produttrice e distributrice del **Tap Trap® il tappo trappola**, ha come obiettivo la divulgazione e valorizzazione della tecnica di cattura massale di varie specie di insetti nocivi volanti: vespe, calabroni, lepidotteri, mosche comuni e della frutta.

Proponendo un attrezzo che permette la trasformazione di una bottiglia in plastica dell'acqua e l'uso di esche alimentari (aceto, birra, zucchero, scarti di pesce, sostanze ammoniacali) preparate in proprio, in una **biotrappola cromotropica alimentare professionale**.

Con la prerogativa di una sicura efficacia, costo molto contenuto e una buona versatilità, **Tap Trap®** si pone in un'ottica di lotta integrata e biologica, come un'importante arma nella difesa di frutteti, uliveti, vigneti, allevamenti animali, abitazioni e case di campagna.

Tap Trap® è in commercio da alcuni anni e già sperimentato con ottimi risultati da diversi istituti entomologici di ricerca. Facoltà Agraria di Torino Divapra; Centro di ricerca per la frutticoltura di Roma (CRA-FRU).

Carello Roberto Tel./Fax 011 9886840 - Cell. 338 9581489 www.taptrap.com; info@taptrap.com



by vincenzo stampa

Trappola Vincenzo Stampa

Io ne utilizzo anche di auto costruite con bottiglie di plastica da 1,5 litri tagliate a $\frac{3}{4}$ dell'altezza, quando iniziano a restringere, girata la parte tagliata e inserita a mò di imbuto nella restante parte della bottiglia. All'interno esche diverse per imprigionare mosche, vespe o calabroni.

Altra trappola in commercio per vespe e calabroni



E' una trappola ecologica, utile per la protezione degli apiari dagli attacchi di insetti predatori come vespe e calabroni. E' costituita da un imbuto e da un sacchetto di plastica. Il sacchetto in plastica si carica con 2 cucchiaini di miele, 250 cc. di acqua e mezzo cucchiaino di aceto di vino (quest'ultimo ingrediente funziona come repellente per le api).

3) Arriva in Sardegna il calabrone. Pericoli per le api ma anche per l'uomo

www.sardegnaoggi.it

Lunedì, 09 gennaio 2012



Un nuovo nemico naturale delle api è arrivato in Sardegna. Si tratta della Vespa crabro Linnaeus, comunemente nota come calabrone o “european hornet”. Lo ha accertato l’Istituto Zooprofilattico della Sardegna che ha avuto la conferma scientifica della sua presenza dopo un ritrovamento avvenuto i giorni scorsi in Gallura. L’identificazione è stata fatta dagli entomologi dal Dipartimento territoriale di Cagliari.

SASSARI - “Il calabrone è un imenottero di grandi dimensioni che può superare i quattro centimetri di lunghezza. È una specie diffusa in Europa e in Italia, e da qualche tempo abbiamo avuto il sospetto della sua comparsa con alcune segnalazioni anche in Sardegna – spiega il responsabile della sede Izs di Cagliari, Manuel Liciardi -. Perciò mancava solo la conferma ufficiale, notizia che è arrivata i giorni scorsi con l’identificazione di un grosso esemplare da parte del nostro Dipartimento”.

Aggressivo anche con l'uomo. “Il calabrone è un nemico naturale delle api domestiche perché può attaccare gli alveari e uccidere un gran numero di operaie – aggiunge il direttore generale dell’Izs, Antonello Usai- . Ma ci sono pericoli anche per l’uomo, perché si tratta di una specie abbastanza aggressiva. La sua puntura, infatti, inocula un veleno che può scatenare reazioni allergiche nelle persone ipersensibili e shock anafilattico nei casi più gravi. Perciò la raccomandazione è quella semplice ma efficace di non stuzzicare i favi dove nidificano i calabroni, perché le conseguenze potrebbero essere molto spiacevoli”.

Riconoscere il calabrone. Il calabrone costruisce favi che possono superare il mezzo metro di altezza. È solito nidificare nei sottotetti delle abitazioni, nelle cavità degli alberi o negli anfratti dei muri e si può riconoscere perché ha il torace di colore rossiccio e l’addome con bande trasversali gialle, intervallate da strisce e macchie di colore bruno scuro o bruno aranciato. Per gli apicoltori e i servizi veterinari, la sua comparsa rappresenta un nuovo nemico di cui tener conto nel caso di improvvisa moria delle api. All’Istituto Zooprofilattico della Sardegna è presente l’attività di identificazione degli insetti e degli artropodi di interesse medico-veterinario alla quale possono rivolgersi alle Asl, il Corpo Forestale, i Nas, i veterinari e le associazioni di categoria per avere supporto nel campo della prevenzione e del controllo sanitario. Infatti gli artropodi, tra cui le zecche, sono spesso responsabili della trasmissione di malattie all'uomo o ad altri animali e rappresentano un potenziale vettore per i virus e i batteri.

4) Anche le api muoiono di stress

Virus e sovraccarico, strage negli alveari in Vallagarina

Trentinocorrierealpi 08-01-2012 di Stefania Costa

VALLAGARINA. Lo stress sta facendo strage di api in Vallagarina e in tutto il Trentino. Una combinazione di virus, uniti all'affaticamento dovuto alla varroa, ha portato a una forte moria di api negli alveari. A partire da agosto moltissimi apicoltori, soprattutto lagarini, hanno visto ridursi il numero di insetti nelle alveari fino allo spopolamento completo. La primavera piovosa e l'estate calda ha affamato le api e favorito il diffondersi

della varroa. Anche gli apicoltori che hanno intrapreso una tempestiva ed efficace lotta contro il parassita hanno visto ridursi la popolazione delle colonie dei loro alveari. Appena il quadro di queste morie si è fatto significativo, il gruppo di lavoro sulle api del Centro trasferimento tecnologico della Fondazione Edmund Mach si è messo in moto per individuare le cause del problema. «Sono stati visitati alcuni apiari e si sono prelevati dei campioni per l'analisi - ha spiegato Paolo Fontana, entomologo della Fondazione - si pensava che la causa delle morie fosse il virus della paralisi cronica. Il virus Cbpv, in effetti, è stato trovato in alcune colonie accanto ad altri virus. La loro presenza però non era tanto alta da giustificare la morte di tanti animali».

I ricercatori hanno stabilito quindi che causa delle malattie virali, che hanno portato alla strage di api, sono le condizioni di stress. E quest'anno le api ne hanno subito molto. La primavera piovosa durante alcune delle fioriture principali per la produzione di miele, seguita dalle alte temperature estive, hanno reso difficoltoso l'approvvigionamento di polline, indispensabile alle colonie per allevare covata sana e robusta. Indebolite dalla fame, per via dell'andamento climatico, e dalla presenza della varroa, le api hanno visto l'insorgere di varie patologie di difficile individuazione, anche perché hanno colpito le api dopo raccolta del miele, periodo in cui gli alveari sono visitati meno di frequente. Per evitare ulteriori morie gli apicoltori dovranno ora, oltre a non sottovalutare la varroa, coordinarsi ed adeguare le loro pratiche agli andamenti stagionali, sempre più vari e difficili da prevedere.

Causa importante moria; ora acquistabile 30% alveari denunciati

www.ansa.it/web/notizie/regioni/trentino/ 13 gennaio 2012

(ANSA) - TRENTO, - La Giunta provinciale di Trento ha deciso di rafforzare le misure già in vigore per il ripopolamento delle api. Nell'ultimo anno si è verificata infatti un'importante moria del patrimonio apistico. Si tratta del sostegno finanziario per l'acquisto di api regine e sciami (nuclei, famiglie e pacchi di api). La norma vigente prevedeva un numero massimo di unità acquistabili pari al 15% del numero di alveari denunciati all'Apss (Azienda provinciale per i servizi sanitari) nel censimento e la percentuale è stata ora elevata al 30%.

5) C'è un legame fra moria di api e insetticidi neonicotinoidi

blogeko.iljournal.it 13 gennaio 2012

Uno studio effettuato negli Stati Uniti conferma il **legame** fra la moria di api e gli insetticidi **neonicotinoidi** usati per conciare la **semenza** del **mais**: è un trattamento preventivo grazie al quale le piante crescono, per così dire, con l'insetticida incorporato.

In Italia la concia del mais con neonicotinoidi è **sospesa** a titolo precauzionale. Significa che, se non interverranno novità, potrà riprendere nell'annata agraria 2013.

Mi piace sottolineare una cosa. Ci accorgiamo che le api muoiono perché sono insetti domestici e utili. E' lecito presumere che – come le api – muoiano **tanti** altri **insetti**: non solo quelli contro cui si vogliono difendere le coltivazioni. Stiamo costruendo un **deserto**, e lo chiamiamo campagna.

Lo studio su api e neonicotinoidi è stato appena pubblicato sulla rivista scientifica **Plos One**, il bollettino dell'Accademia delle Scienze statunitense, ed è stato guidato da Christian Krupke della Purdue University. Riguarda la situazione accanto un campo dell'Indiana seminato a mais conciato

con neonicotinoidi.

Già in passato era stata documentata la presenza negli alveari di insetticidi, e in particolare di neonicotinoidi, scrivono gli scienziati, ma solo **di rado** erano stati **dimostrati** effetti dei neonicotinoidi sulle api o sulle larve: e anche in questi casi si trattava di effetti tutto sommato **parziali** e circoscritti.

Stavolta gli studiosi hanno trovato **neonicotinoidi** (a volte accompagnati da altri pesticidi) praticamente **dappertutto**: nei campioni di **suolo** prelevati da tutti i campi presi in esame, compresi quelli lasciati a maggese, anche molto tempo dopo la semina del mais conciato. Nelle **piante** di dente di leone (le api visitano i loro fiori) cresciute accanto ai campi.

Neonicotinoidi nelle **api** trovate morte accanto all'ingresso degli alveari in primavera. Nel **polline** raccolto dalle api e conservato nell'alveare: e talvolta in concentrazioni che superavano la "dose letale 50%", ossia in **concentrazioni** tali da **uccidere** oltre la metà degli individui.

Neonicotinoidi anche nel polline del **mais** cresciuto da semi trattati con neonicotinoidi: e le api (è abbastanza ovvio) raccolgono il polline, lo portano all'alveare, lo usano per **nutrire** le larve.

Concentrazioni letali di insetticidi nei pollini sono ovviamente preoccupanti, dicono gli studiosi, ma anche le dosi **sub letali** meritano attenzione.

Primo, perchè la dose letale viene infatti calcolata rispetto ad una **singola** ingestione (ma quali effetti può avere una dieta costantemente basata sul polline contaminato ma non mortale?), e secondo perchè anche **dosi** molto **basse** possono **modificare** il modo in cui le api svolgono funzioni importanti come la cura delle larve, l'orientamento e la comunicazione

Per saperne di più

<http://www.plosone.org/article/info%3Adoi%2F10.1371%2Fjournal.pone.0029268>

<http://www.purdue.edu/newsroom/research/2012/120111KrupkeBees.html>

Cioè: anche i mericani qualche volta arrivano dopo!!

6) Per risparmiare sull'Imu la scadenza è il 31 marzo

Col il decreto legge del 29 dicembre 2011 è slittato il termine ultimo per vedersi riconosciuto il requisito di ruralità per i fabbricati rurali

www.teatronaturale.it 14 Gennaio 2012

E' stato prorogato al **31 marzo 2012** il termine per presentare all'Agenzia del Territorio la domanda di variazione della categoria catastale per l'attribuzione della categoria A/6 alle abitazioni rurali o della categoria D/10 per i fabbricati rurali strumentali.

Lo ha stabilito il decreto legge 29 dicembre 2011, n. 216, con cui sono stati fatti salvi gli effetti delle domande presentate a partire dal 21 settembre 2011.

Sono considerati **strumentali all'attività agricola** (art. 9 del decreto legge n. 557 del 199) i fabbricati destinati a:

- a) alla protezione delle piante;
- b) alla conservazione dei prodotti agricoli;
- c) alla custodia delle macchine agricole, degli attrezzi e delle scorte occorrenti per la coltivazione e l'allevamento;
- d) all'allevamento e al ricovero degli animali;
- e) all'agriturismo, in conformità a quanto previsto dalla legge 20 febbraio 2006, n. 96;
- f) ad abitazione dei dipendenti esercenti attività agricole nell'azienda a tempo indeterminato o a tempo determinato per un numero annuo di giornate lavorative superiore a cento, assunti in conformità alla normativa vigente in materia di collocamento;
- g) alle persone addette all'attività di alpeggio in zona di montagna;
- h) ad uso di ufficio dell'azienda agricola;
- i) alla manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializzazione dei prodotti agricoli, anche se effettuate da cooperative e loro consorzi di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228;
- l) all'esercizio dell'attività agricola in maso chiuso.

Tali fabbricati, purchè sia stata presentata all'Agenzia del Territorio la pratica per il riconoscimento del requisito di ruralità, saranno soggetti a un'aliquota Imu dello 0,2%. In caso contrario l'aliquota sarà lo 0,76%.

Per vedersi riconosciuto il requisito di ruralità occorre presentare specifica domanda, corredata dei moduli di cui al decreto 14 settembre 2011 e che sono scaricabili presso il sito dell'Agenzia del Territorio.

Si può anche utilizzare l'apposita applicazione web predisposta dall'Agenzia.

La presentazione può essere effettuata, entro il 31 marzo 2012, direttamente dal titolare dei diritti reali sui fabbricati o tramite soggetti incaricati, individuati fra i professionisti abilitati alla redazione degli atti di aggiornamento di catasto terreni ed edilizio urbano, oppure tramite le Associazioni di categoria degli agricoltori. **R. T.**

Cordiali saluti Cassian Rino